

Questione morale



Il finanziere piduista Florio Fiorini giudicato a Ginevra

Rimarrà altri tre mesi in carcere, «non dice la verità»
Le indagini sul fallimento della Sasea hanno permesso di «riscoprire» i movimenti bancari controllati da Larini

Cade il tabù del segreto bancario

I giudici: «Martelli non è implicato nel conto svizzero»

Ancora tre mesi di carcere per Florio Fiorini, il finanziere piduista che ha fatto tornare alla ribalta il famoso conto «protezione». È indagando su di lui e sulla finanziaria Sasea, crollata con un passivo di duemila miliardi, che i giudici di Ginevra hanno infatti rispolverato un vecchio appunto di Gelli nel quale si tiravano in ballo dirigenti del Psi. Allarme al palazzo di Giustizia durante l'udienza.

DAL NOSTRO INVIATO
VLADIMIRO SETTIMELLI

GINEVRA. Eccoli Florio Fiorini, l'ex manager piduista dell'Eni, in galera per il crack della Sasea, «andata sotto» per duemila miliardi. Si è presentato regolarmente, ieri mattina, nell'aula della *chambre d'accusation* e i giudici hanno stabilito che rimanga in carcere per altri tre mesi. La sua comparsa era attesa da tutti. E infatti indagando su di lui e sulla sua piccola banca di Montecarlo che i giudici di Ginevra hanno trovato importanti riscontri sull'ormai famoso conto «protezione» presso l'Unione di banche svizzere, a Lugano. Era inteso, non ci sono più dubbi, a Silvio Lanni, latitante di Tangentopoli, «materiale perceptor», come hanno scritto i magistrati milanesi, di grosse cifre che dovevano andare a Craxi e al Psi. Licio Gelli, come si ricorderà, in un appunto sequestra-

Larini. Ma sono emersi anche molti altri nomi e su questi, tutti tacciono. Si sa solo che in quell'elenco, Martelli non c'è. Lo confermano in modo chiaro e netto tutti i giudici interessati.

La vicenda è intricata e tutta giocata sul filo delle società fantasma, sui conti «razionati» e suddivisi sulle intermediazioni misteriose e sulle «mosse» delle grandi banche e dei loro clienti eccellentissimi. La comparsa davanti ai giudici di Fiorini permette, forse, proprio un breve neppure della ingarbugliata situazione. Dunque, a Gelli viene sequestrato quell'appunto sul conto «protezione» e tutti gli sforzi per saperne qualcosa falliscono di fronte all'atteggiamento dell'Unione delle banche svizzere che non molla un'informazione che sia una. Le richieste dei giudici italiani rimangono quindi nei cassetti ad impolverarsi per dodici anni. Ma ora, finalmente, a Lugano si annuncia che il conto «protezione» è libero da vincoli e che si può conoscere tutti i movimenti, gli intestari, le separazioni e le «derivazioni». Ma c'è un ma di non poco conto.

L'intestario del conto può infatti ricorrere in appello e altrettanto può fare l'Unione, che, è avvenuto puntualmente, l'Unione di banche svizzere

ha presentato ricorso contro la decisione dei giudici di Lugano per «difendere i buoni diritti del cliente». Lo ha annunciato l'addetto stampa dello stesso Istituto di credito. E quanto tempo sarà necessario per esaminare il ricorso? Una decina di giorni, affermano. Così, i giudici di Ginevra dovranno ancora aspettare per vedere le carte. Ma almeno la decisione di far chiarezza sui segreti svizzeri è stata presa. Ed è una decisione che peserà molto. Uno di loro ha subito detto: «I tempi sono cambiati anche qui. Se a Lugano non si smettono con questo ostruzionismo, noi metteremo sotto sequestro perfino tutta la banca». Insomma, intorno a «protezione», la lotta tra gli stessi magistrati dei diversi Cantoni e il titolare di «protezione» è tutt'altro che finita. Quali altri grossi nomi e quali tangenti può nascondere il conto? Nessuno si pronuncia.

Da Milano, il giudice Del Casio ha intanto fatto sapere che «protezione» era bloccato dal 1988 e che quindi Lanni non può certo aver depositato tangenti arrivate alle casse socialiste in questi ultimi anni. Poi ha precisato che, se saltassero fuori altri nomi, scatterebbe subito l'imputazione di concorso nella bancarotta fraudolenta dell'Ambrosiano

di Roberto Calvi. A Ginevra, però, fanno notare che «protezione» potrebbe aver «fagiolato» società ombra e altri conti con nomi diversi. Insomma tutto è ancora un «puzzle» incredibile di tangenti e banchieri truffaldini per coprire la verità ed evitare «qualunque guaio».

Ma torniamo a Florio Fiorini che, nella banca di Monaco nasconderebbe altre vicende incredibili. Si parla per esempio, di soldi Eni finiti in «imprese» che niente avrebbero avuto a che fare con l'ex ente pubblico finanziamenti per acquistare, per esempio, la Mgm (la famosa Mayor cinematografica americana) attraverso il faccendiere Parretti finito in carcere già due volte. Si tratta solo di voci. Proprio per approfondire gli affari della banca monacasca di Fiorini i giudici di Ginevra hanno stabilito che l'accusato rimanga appunto in carcere a Camp Dollon (da dove Gelli, come si ricorderà, riuscì a fuggire) per altri tre mesi. I suoi racconti non hanno convinto. Non dice la verità. Certo, chi si aspettava un mattino che in aula venisse fuori anche la storia del conto «protezione» e di Martelli, è rimasto deluso. I giudici cantonali e il ministero della Giustizia hanno smentito tutto. Lo ripeté ormai da venerdì scorso in aula si parlò di Martelli e di Craxi

ma soltanto dal punto di vista «storico». Citando, cioè, l'appunto famoso di Gelli. Niente di più. Questa ormai è la versione ufficiale e inutili sono i tentativi di capire meglio o avere ulteriori chiarimenti. I magistrati contestano, ricevono tutti, parlano, spiegano e arrivano sempre alla stessa conclusione: si è trattato solo di un equivoco.

Florio Fiorini, dunque, è entrato, alle 10 in punto, nella sala numero uno della *Chambre d'accusation*. Giacca blu, pantaloni grigi e gli occhiali d'oro bene inforcati. Appariva un po' nervoso. Pochi istanti prima, infatti, si era verificato nel cortile del palazzo di Giustizia, un episodio che aveva subito scatenato un allarme generale. Due giovani «autonomi» di una comunità locale forse per protestare contro una sentenza sfavorevole, avevano acceso due petardi. Parevano i colpi di un arma di grosso calibro. Poliziotti in borghese e in divisa hanno circondato i due che sono stati perquisiti con estrema durezza e poi subito portati via. Il giudice ha letto i motivi per i quali la detenzione veniva rinnovata. Appunto indagare di più a Monaco e scoprire se «l'imputato nasconde altri beni o conti bancari in Svizzera o all'estero». A questo punto, tutto era finito.



Il finanziere Florio Fiorini

L'INTERVISTA

Il magistrato «È un equivoco»

GINEVRA. Ufficio del procuratore pubblico Laurent Kasper-Ansemat, all'ultimo piano del palazzo di Giustizia. È lui che, venerdì scorso, ha parlato del conto «protezione» di Martelli e Craxi sollevando un pandemonio.

Non mi interessa il titolo del giornale. La verità è quella che ho detto prima. Vede Fiorini sosteneva di aver comprato la Sasea perché qualcuno lo ricattava minacciando di parlare dei suoi interessi nella società cinematografica americana Mgm. Invece, non diceva la verità. Il ricatto c'era, ma era sul conto «protezione». È per questo che ho dovuto citare in aula l'appunto di Gelli. Altri hanno poi vargoleggiato la mia presunta frase che «Martelli era nella disponibilità del conto «protezione».

Signor procuratore, che cosa ha detto esattamente in aula?
È tutto frutto di un grande equivoco. Effettivamente ho parlato di Martelli e di Craxi e del conto «protezione». Ma l'ho fatto in senso storico e come ricordando l'appunto di Licio Gelli trovato a Castiglione Fibocchi.

Ma proprio in questi giorni, con lo scontro Martelli-Craxi, torna fuori «protezione» e con quell'equivo-

co riferimento al ministro di Grazia e Giustizia, Perco?

Non c'è stata, ripeto, nessuna accusa diretta. Conosco, ovviamente il vostro ministro della Giustizia ma gli scontri politici non mi interessano. È un problema giudiziario e basta. Ora, dovevamo infatti scoprire le bugie di Fiorini e lo abbiamo fatto citando Gelli. Nella lettera trovata a Montecarlo, se lo vuole sapere, il nome di Martelli non c'è. Quello di Lanni sì. Comun- que, le carte sul conto «protezione» non le abbiamo ancora.

Avete contatti con i giudici milanesi di Tangentopoli?

Sì, li abbiamo.

Certo... le banche svizzere. E sempre la stessa storia...

Badi, i tempi sono cambiati anche qui.

Stesse risposte e stessa versione anche del giudice fallimentare Jean-Louis Crochet che ha ricevuto i giornalisti nel primo pomeriggio?

C'era o no il nome di Martelli sulla lettera di ricatto?

Non c'era. È stato un equivoco e l'ho spiegato anche all'ambasciatore italiano.

Le banche non vogliono dire la verità sul conto «protezione»...

Trovo intollerabile che a me, che rappresento lo Stato e la giustizia, gli istituti di credito si rifiutino di dare notizie importanti per le indagini.

Il Pontefice riceve il sindaco di Roma e lancia un appello perché gli amministratori perseguano il bene comune. Il cardinal Ruini invita gli «uomini discussi» a farsi da parte. Sostegno a Martinazzoli, critiche a Segni.

La lezione del Papa: «Politici siate onesti»

Per il Papa è «il bene comune la bussola dell'impegno politico» per rinnovare la politica, favorire una condotta e trasparente gestione del potere, combattere i rigurgiti di «aberranti ideologie» xenofobe e antisemite e fare uscire il Paese dalla crisi. Il card. Ruini invita «uomini politici discussi» dc e socialisti a mettersi da parte. Lo Stato sociale va salvaguardato. Sostegno a Martinazzoli e critiche a Segni.



Giovanni Paolo II

za e di coerenza onesta.

Dalla crisi economica e politica «con i risvolti preoccupanti per l'occupazione soprattutto per i giovani in cerca di primo impiego», si esce, secondo il Papa, solo con «un forte impegno etico per poter rinnovare la politica» come condizione per realizzare una migliore «qualità» della vita sociale e civile. Di qui il suo invito ai governi locali come a quello nazionale ad operare «senza mai cedere, alla logica di valutazioni superficiali e sommarie, né indulgere alla tentazione del disfattismo» o di incrinare l'unità nazionale.

La Chiesa, anzi, offre la sua collaborazione per rafforzare «la solidarietà» della giustizia sociale, dell'unità.

Una riflessione sulla grave situazione del Paese è stata fatta pure dal card Camillo Ruini, che, aprendo ieri pomeriggio i lavori del Consiglio permanente della Cei di cui è presidente, ha rilevato che, da una parte, «le difficoltà si sono accentuate» e, dall'altra, «è maturata a tutti i livelli la volontà di reagire» per imboccare la via della ripresa. Ma, per facilitarla, è necessario «ha affermato Ruini riferendosi agli uomini più discussi sia di area dc che socialista - che essi siano capaci di «anteporre agli interessi di parte alle ambizioni personali, alle rivendicazioni di categoria o di gruppo sociale una più ampia e lungimirante attenzione al bene comune della nazione». Insomma, chi ha visto oscurare la sua immagine da inquietanti vicende giudiziarie e politiche è bene che si metta da parte. Ruini ha, poi, ricordato al governo che «le scelte che si compiranno possono davvero aiutare l'Italia a trovare assetti migliori corrispondenti alle attuali necessità solo se non metteranno a repentaglio quelle innegabili conquiste di libertà, di benessere, di sviluppo sociale che in questi decenni ha saputo maturare e se non metteranno a rischio l'unità della nazione». Quindi

nessun cedimento a privatizzazioni selvagge o alle richieste delle Leghe. E, dopo aver richiamato l'attenzione del governo sul fatto che «la crisi economica ha cominciato a mordere in concreto su una situazione occupazionale già difficile in varie zone, in particolare in quelle meridionali», il presidente della Cei gli ha inviato questo monito: «Ciò a cui non si può e non si deve rinunciare è la tutela sociale delle fasce veramente povere della popolazione». In sostanza, lo Stato sociale va salvaguardato, malgrado tutto.

Una parte significativa della relazione di Ruini, che non ha mancato di incoraggiare a proseguire l'azione intrapresa con successo contro la criminalità organizzata, è stata dedicata all'impegno sociale e politico dei cattolici. Con evidente riferimento all'attuale travaglio della Dc contrassegnata anche dalla polemica tra Martinazzoli e Segni, il presidente della Cei, simpatiz-

zando per il primo ed essendo critico verso il secondo ha osservato che «non è sufficiente limitarsi a considerare la misura del rinnovamento attuato o non attuato, rimandando il proprio impegno al momento in cui ormai fosse tutto garantito». Al contrario «i laici cristiani dalle attuali circostanze storiche sono piuttosto interpellati ad operare perché il

rinnovamento avvenga non nel senso della decadenza e della dissoluzione». Ma esso «deve segnare, con una forte ripresa morale un rilancio di quella funzione di respiro nazionale che i cattolici hanno saputo svolgere nel nostro Paese, curando di mobilitare le energie e le competenze in esso presenti e ricercando con spirito aperto le necessa-

rie collaborazioni». Rivolto poi, a tutte le forze politiche, Ruini, nell'offrire la collaborazione della Chiesa al rinnovamento del Paese ed a rafforzare la stabilità e la fiducia, ha chiesto «una più concreta attenzione per le scuole libere» tra cui quelle cattoliche. Una Chiesa, quindi, che vuole contribuire a costruire nuovi equilibri politici.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. «La bussola dell'impegno politico deve per tutti essere il bene comune, perseguito nel pieno rispetto della legalità» e «competenza ed efficienza, da una parte, responsabilità e rigore, dall'altra, sono gli ingredienti di un servizio politico-amministrativo degno di questo nome». Con queste riflessioni critiche sull'amministrazione della città, Giovanni Paolo II si è rivolto ieri al sindaco di Roma, Franco Carraro, ed ai membri del Consiglio comunale. Ma il suo sguardo era rivolto all'intero Paese ed ai

problemi che maggiormente appaiono oggi la gente «dalla questione morale e istituzionale alla crisi economica, dall'esigenza fortemente sentita di una più corretta gestione del potere all'affermarsi di una reale solidarietà verso i più deboli che, favorendo una effettiva cultura dell'accoglienza, si contrappongono agli episodi di violenza xenofoba e antisemita e vada incontro alla complessa condizione degli immigrati». «Da chi riveste una pubblica funzione è legittimo attendersi atteggiamenti di specchiata correttez-

Il ministro di Grazia e Giustizia Martelli presenta oggi gli emendamenti al decreto sul segreto istruttorio. Niente foto né nomi, segreti rigorosi e pene severe. Il Pds: «Inaccettabile, la gente vuole e deve sapere»

Tangentopoli, il Governo chiede il «black-out»

Niente più notizie dai palazzi di giustizia? Il ministro Martelli presenterà oggi gli emendamenti al decreto istruttorio presentato dal dc Gargani: niente foto né nomi degli inquirenti, fino a 5 anni di reclusione per chi pubblica notizie coperte dal segreto (in pratica tutto ciò che avviene prima del dibattimento), pene severe per chi non rivela la fonte. Durissimo commento del Pds che presenterà la sua «contro-legge».

La linea dura del Governo, che impedisce i limiti già fortissimi imposti all'informazione dal testo presentato da Gargani, viene duramente contestata dal Pds, che domani presenterà anche i suoi emendamenti. «Saranno una vera e propria «contro-legge», diametralmente opposta ai testi di Martelli e di Gargani», anticipa Piero De Chiara, responsabile dell'informazione per la Quercia.

Le restrizioni proposte dal testo di Gargani sono già molto rigorose. Se qualcuno degli inquirenti facesse trapelare una notizia coperta da segreto, non sarebbe responsabile anche il capo dell'ufficio cui appartiene. La pena per i giornalisti salireb-

be fino a un massimo di 5 anni di reclusione cioè prigione sicura. Sarebbe vietata la pubblicazione anche della sostanza degli atti processuali, e non solo dei virgolettati ovvero niente più informazione sulle inchieste. Insomma, fino all'inizio dei dibattimenti tutte le informazioni dai palazzi di giustizia italiani sarebbero top-secret.

Durissimo il commento di Piero De Chiara. Il disegno di Martelli è quello di rompere il rapporto di fiducia tra gli inquirenti e l'opinione pubblica. «È esempio il divieto di pubblicare nomi e foto», afferma. «Pensare che la crisi del regime italiano sia dovuta a una congiura dell'informazione. Noi siamo contro ogni estensione delle zone di divieto e delle pene, mentre vogliamo una maggior possibilità di replica da parte dei cittadini citati nelle inchieste giudiziarie. Su questi temi il governo è decisamente in minoranza rispetto al paese che chiede invece, e giustamente, di sapere».



Il ministro di Grazia e Giustizia Claudio Martelli, psi

Dimmi con chi vai...

NEGLI STATI UNITI un'affermata giudice, Zoe Baird, non è stata nominata ministro della Giustizia per aver assunto illegalmente due domestici immigrati che non erano in regola con il permesso di soggiorno.

IN ITALIA sono tranquillamente al loro posto tre ministri verso i quali la magistratura ha avanzato regolare richiesta di autorizzazione a procedere:

- De Lorenzo**, ministro della Sanità, per violazione delle norme per l'elezione della Camera dei deputati;
- Goria**, ministro della Finanza, per appropriazione indebita continuata e pluriaggravata;
- Conte**, ministro per le Aree urbane, per istigazione alla corruzione.

Anche questa è la riforma della politica praticata dal governo Amato.

Il Pds è dalla parte della trasparenza per un governo di svolta alla guida del paese.